Emanuela Di Felice, LEROY S.P.Q.R'DAM

Roma resistente

IntroDUZIONE

Per comprendere un fenomeno occorre osservarlo in due modi: dall'alto e da dentro. L'occhio dell'osservatore, deve percorrere continuamente su e giù una traiettoria verticale. Questa metodologia è stata sperimentata e utilizzata da un urbanista poco noto e studiato, forse perché pacificamente rivoluzionario rispetto all'urbanistica accademica. Sto parlano di Patrick Geddes: un biologo che a un certo punto ha deciso di intervenire non più su tessuti cellulari ma edilizi, diventando un urbanista per la sua città, Edimburgo. In seguito "spese i dieci anni più intensi della sua carriera svolgendo l'attività di *planner* in una ventina di città indiane"[1]. Redigerà piani regolatori del tutto diversi da quelli redatti dagli ufficiali e amministratori di sua maestà poiché usava dispositivi di grande sensibilità, leggerezza, eco-compatibilità, capacità di *problem solving*, in definitiva *smart*. Tutte pratiche che il mondo *mainstream* sta conoscendo e divulgando solo in questi ultimi anni solo perché 'si fa' in città alla moda quali New York o Milano.

Le metodologie rivoluzionarie utilizzate in India furono inizialmente sviluppate ad Edimburgo proprio mentre il biologo stava trasformandosi in urbanista, conservando la stessa *forma mentis*. In particolare ad Edimburgo condusse una ricerca articolata su due modalità di osservazione. La prima era una visione zenitale dalla cosiddetta *Outlook Tower* che utilizzava gli strumenti della disciplina urbanistica classica. La seconda era una visione ad altezza d'uomo dove, secondo Geddes, l'osservatore si doveva immergere fisicamente nel campo d'indagine. Patrick non rimaneva tutto il tempo nella sua 'torre d'avorio': scendeva giù in strada e percorreva il dedalo di vicoli della città vecchia. Patrick 'camminava domandando', registrava i suoni e i discorsi, come Philip Winter in *Lisbon Story*[2]. Aspirava gli odori a volte fetidi. Scambiava strette di mano, attivando dialoghi, condividendo pasti o battute sagaci con gli abitanti di Edimburgo. Su tutto, alla base di tutto, vi è un sentimento di 'accettazione' ed 'empatia' nei confronti di quella 'zolla di mondo' da conoscere e trasformare. Non si può osservare un fenomeno solo da un punto di vista fisico/geometrico, è fondamentale innescare una relazione con la vita che lo permea nella sua totalità: il 'fattore umano'[3].

---

[1] Ferraro G. (1998).

[2] *Lisbon story* (1994) film, Wenders W., Road Movies Filmproduktion (Berlino), Madragoa Filmes (Lisbona).

[3] *Il fattore umano* (2014) documentario, Alemanno M. e Rossi F., Italia.

Questo articolo, percorrerà lo stesso moto discendente. Quindi vi sarà una prima parte più generale e 'omnicomprensiva' ed una seconda parte nella quale, si scende sulla terra. Anzi ancor più giù: nell'*underground*.

LEROY S.P.Q.R'DAM

La città di Roma è un caso emblematico per affrontare il tema della povertà abitativa nel panorama europeo. I numeri che fotografano il problema dell'alloggio a Roma[4], vedono 40.000 famiglie in emergenza abitativa, di cui 35.000 in stato di povertà e 5.000 in condizioni di povertà assoluta (indigenza). Dall'altro lato la crisi economica ha provocato 200.000 case vuote e 50.000 case invendute, che restano chiuse in attesa di tempi migliori.

Il sistema economico, basato sulla liberalizzazione del mercato, dichiara irrinunciabili gli investimenti privati nel settore pubblico, abbassando la capacità delle amministrazioni di trasformare le più tradizionali forme di politica abitativa in un'occasione per rinnovare i processi di produzione di alloggi accessibili. Per coloro che non riescono a rientrare nelle logiche di mercato, un'alternativa è lo spostamento verso la provincia[5], a favore del pendolarismo. Per coloro che sono nelle condizioni più difficili (immigrati, famiglie in precarietà lavorativa, giovani e studenti)[6], per i quali un affitto diviene inaccessibile e allo stesso tempo resta fondamentale la vicinanza alle attività della città, l'ultima e più estrema alternativa è la resistenza. Resistenza all'espulsione.

Queste forme di resistenza si auto-organizzano e agiscono 'liberamente' sul territorio. Nello specifico mi riferisco alla fusione della logica dell'adattamento e del riuso con quella di un'emergenza reale: la casa. I movimenti di lotta per la casa, dagli anni Settanta, hanno iniziato un'azione sovversiva, andando a 'soddisfare' in modo autonomo la richiesta di alloggi. L'auto-organizzazione diviene in questo senso non solo una strategia al superamento del disagio abitativo individuale, ma anche una forma di mutuo aiuto, strutturando una rete capace di avere una visione politica e civica dell'emergenza abitativa romana.

"L'azione è diretta ed immediata, il *crack* di un cancello e sei l'architetto più veloce del mondo; improvvisamente 20, 30, 40, 100 alloggi a disposizione di famiglie bisognose". L'attività di rivendicazione del diritto alla casa si oppone, in un gioco in trincea, ai processi di 'gentrificazione' delle aree centrali. L'appropriazione spaziale, ovvero il momento in cui gli occupanti rompono il lucchetto e si appropriano di un edificio, non è una "corsa all'oro dove ognuno si accaparra lo spazio più grande o migliore, ma un atto di raccoglimento e condivisione, così come possiamo immaginare l'atto di fondazione delle antiche città greche"[7]. Ci si riunisce emotivamente e fisicamente e, in una lenta azione, si suddivide lo spazio in maniera condivisa.

---

[4] Secondo l'Istat la popolazione di Roma è di circa 2.700.000 persone, dei quali 235.708 di nazionalità non italiana. A questi vanno aggiunte le decine di migliaia di lavoratori italiani non residenti e di lavoratori immigrati senza documenti, oltre ai circa 80.000 studenti fuori sede, a fronte di soli 2.000 posti letto offerti dalle università di tutto il Lazio.

[5] Tra il 2003 e il 2010 gli incrementi di popolazione disegnano un territorio vasto, che interessa quasi tutti i comuni della provincia di Roma e che tracima nelle altre province, a nord verso Viterbo, a sud verso i comuni del nord pontino, ma anche verso i comuni di altre Regioni, quelli della provincia di Terni ad esempio. Caudo G. (2009).

[6] Per tutti loro la casa significa affitto. Ovvero canoni aumentati dal 1998 al 2004 del 91%. La casa popolare rimane un miraggio.

[7] Citazione Leroy *Architetto occupante BPM (Blocchi Precari Metropolitani). Intervista alla Biennale dello spazio pubblico, 2013, Facoltà di Architettura, Università degli Studi RomaTre.*

La legge regionale sull'autorecupero nasce nel 1998[8] con il fine di sanare le occupazioni, valorizzando l'autoproduzione del bene casa. Seppur essa nasca come forma di legalizzazione di una pratica trasgressiva, la stesura giuridica sottolinea che gli enti e gli istituti interessati sono tenuti a redigere l'elenco degli edifici destinati a tal fine.

Questo primo punto presuppone che ci sia uno schema d'azione aggiornato, tale da consentire l'individuazione degli edifici più adatti ad una 'agopuntura urbana'. Sfido qualsiasi ricercatore a trovare dati attendibili rispetto al numero ed allo stato effettivo degli edifici pubblici in dismissione nel comune di Roma. Trascorsi circa venti anni, la presente ricerca ha cercato di ripercorrere gli eventi di questa esperienza, con l'obiettivo di riflettere sull'attuale situazione. Per autorecupero si intende l'applicazione di una legge specifica. Le amministrazioni, ed in senso più ampio lo Stato, pongono le condizioni affinché questo sia possibile. Un programma di residenza pubblica agevolata che si inserisce negli interventi di un Piano Regolatore. All'epoca però, la legge venne applicata su edifici già occupati e non venne mai stilata una lista di possibili altri immobili.

In questo ragionamento la mappatura è costituita dalle realtà già presenti ed operanti nel territorio. Le caratteristiche che il territorio assume sotto l'azione dell'uomo sono il *mix* creativo di varie condizioni sociali, economiche e culturali. L'adattamento tramite trasgressioni evidenzia una tendenza che non è possibile continuare ad ignorare. Ad oggi è plausibile parlare di ridisegno dei modelli abitativi contemporanei, proprio perché lo spazio ad uso delle attività umane è influenzato da alcuni fattori variabili. La mappatura degli spazi interstiziali dove questa trasgressione si concentra, diviene punto di analisi, disegno di quel tessuto abbandonato della città, dove gli abitanti operano un 'autorecupero spontaneo', autonomo e collettivo.

Un popolo di auto-costruttori ha generato tra gli anni Cinquanta e Settanta la 'metropoli spontanea'[9] delle borgate romane, così come accade nei Paesi in via di sviluppo. L'autoproduzione dell'alloggio è un fenomeno ricorrente, al quale sempre più associazioni e governi sembrano interessati.

Se da una parte si cerca di fermare la crescita informale, dall'altra se ne riconosce il valore, potenziando le possibilità di facilitazione dell'accesso a forme di sostegno. Allo stesso tempo però l'abusivismo edilizio è stato uno dei fenomeni che ha maggiormente compromesso il territorio. Il suo sviluppo secondo densità basse ed estremamente disomogenee, se da un lato sopperiva alla mancanza di un'offerta di alloggi abbordabili, dall'altro non ne garantiva la connessione ai servizi della città.

L'area metropolitana romana è una 'finzione urbanistica', perché solo una parte si trova all'interno dei confini comunali. Le aree vuote tra una borgata e l'altra vennero strategicamente colmate attraverso i Piani di Edilizia Economica e Popolare, con una serie di interventi di 'ricucitura' e 'rammagliamento' del tessuto da riqualificare[10]. Il Piano regolatore di Roma e soprattutto il piano delle 'zone 167' avevano limitato lo sviluppo di insediamenti a piccola densità a favore della realizzazione, a grande scala territoriale, della 'città programmata', in un contesto urbanisticamente confuso e caotico. L'azione dell'amministrazione si tradusse nella redazione e realizzazione di un certo numero di Piani di recupero[11]. Le aree abusive vennero perimetrate e condonate individuando così delle nuove zone urbanistiche, in realtà già consolidate: le 'zone O'.

---

[8] L.R. Lazio 11 dicembre 1998, n. 55. "Autorecupero del patrimonio immobiliare".

[9] Clementi A., Perego F. (1983).

[10] Zanfi F. (2008).

[11] Il risanamento ha interessato la rete stradale, l'illuminazione pubblica ed in primo luogo le condizioni igienico-sanitarie. L'obiettivo era quello di giungere ad una riunificazione della città portando i servizi principali fino alle zone più periferiche e costituendo una rete di infrastrutture cittadine.

Negli ultimi quindici anni, il consumo di suolo è cresciuto in modo abnorme ed incontrollato e la realtà fisica dell'Italia è ormai composta da informi fenomeni insediativi: estese periferie diffuse, grappoli disordinati di sobborghi residenziali, blocchi commerciali connessi da arterie stradali. Se da un punto di vista del costo di costruzione e gestione l'abusivismo ha reso accessibile il bene casa alle classi svantaggiate, dall'altra il territorio è stato aggredito e deturpato. Se inizialmente si trattava di riconoscere il diritto all'abitare sotto il profilo di un'autocostruzione di emergenza, con il passare dei decreti legge, il 'lascia passare' diviene una vera e propria strategia di riattivazione delle micro imprese a livello locale, oltre che delle casse comunali, così come dimostra l'ultimo Piano casa. Dall'altra parte le politiche urbane che hanno, negli anni, favorito il bene casa sotto la forma della proprietà privata, sia essa costruita secondo pratiche legali o illegali, ribadiscono il suo riconoscimento in termini di 'bene necessario' allo sviluppo urbano. In Italia, insomma, non si punta sul recupero dell'esistente ma sulla trasformazione di nuove aree. È chiaro come, negli ultimi venti anni, non si sia costruito per rispondere alle domande di abitazioni ma alla speculazione immobiliare e finanziaria[12].

Dalla protesta alla proposta

L'autorecupero nasce sotto la spinta di una volontà politica. All'interno del Comune di Roma, in quegli anni, si sceglie di aprire un programma di sperimentazione nel campo dell'emergenza abitativa. A promuoverla in Consiglio Regionale è l'assessore al patrimonio Bonadonna e la legge è votata all'unanimità.

L'autorecupero è la volontà di permettere l'emancipazione del singolo e al tempo stesso della comunità che decide di affrontare il processo di legalizzazione, impegnandosi e compromettendosi nella produzione del proprio alloggio. L'intera operazione ha avuto come obiettivo quello di costruire una politica di riutilizzo delle risorse già esistenti, in cui le nuove funzionalità e i processi di rigenerazione siano orientati verso esigenze e bisogni della città e coinvolgano nel processo le risorse sociali[13].

I primi due progetti pilota, furono gli edifici di via Isidoro dal Lungo (Cooperativa Inventare l'Abitare) e di via Rinaldo Rigola (Cooperativa TECLA), seguiti da undici edifici destinati ad entrare nell'applicazione specifica della Legge Regionale. Dallo stanziamento di fondi provenienti dal Ministero delle Infrastrutture, vennero avviati i primi interventi su edifici in maggioranza ex-scolastici. Il primo intervento è l'ex-convento di Sant'Agata a Piazza Sonnino, per dodici famiglie costituitesi nella cooperativa Vivere 2000. Negli anni successivi si avviano i restanti progetti a maggioranza promossi dalla cooperativa Inventare l'Abitare[14].

In molti casi si tratta di scuole abbandonate, progettate negli anni Ottanta e Novanta, all'interno dei Piani di Zona con soluzioni edilizie veloci per rispondere ad una domanda emergente, e poi, via via, chiuse e abbandonate a seguito del calo demografico e dei fenomeni di crescita zero degli ultimi decenni. La scelta dell'edificio, dunque, non è stata operata rispetto alla sua tipologia, alla

[12] Bianchi D., Zanchini E. (2011).

[13] Scandurra E., Attili G. (2013).

[14] I successivi interventi riguardano (o avrebbero dovuto riguardare) gli edifici di: via Colomberti (coop. Inventare l'Abitare, 10 alloggi); via Monte Meta (16 alloggi); via Monte San Giusto (coop. Inventare l'Abitare, 32 alloggi); via Marica (coop. Inventare l'Abitare, 27 alloggi); via Appiani (coop. Inventare l'Abitare, 17 alloggi); via dei Lauri (coop. Inventare l'Abitare, 23 alloggi); via delle Alzavole (coop. Inventare l'Abitare, 8 alloggi); via Saredo (coop. Inventare l'Abitare, 11 alloggi); via Grotta Perfetta (coop. Inventare l'Abitare, 18 alloggi); via Filippo De Grenet (coop. Inventare l'Abitare, 8 alloggi); via Rigola (39 alloggi), già menzionato.

condizione strutturale o alla possibilità di suddivisione spaziale, ma indotta dalla necessità di sanare una situazione.

Le modalità dell'autorecupero sono le seguenti: l'amministrazione individua gli edifici, per i quali redige un progetto preliminare di massima che preveda il riadattamento ad uso residenziale e una stima sommaria dei costi.

Gli interventi si dividono in due fasi: la prima, a carico del comune, è il consolidamento dell'esistente (strutturale e delle facciate), mentre la seconda riguarda gli interni degli alloggi di competenza della cooperativa, la quale presenta un progetto esecutivo ed un'offerta economica che rientri nei presupposti del finanziamento stabiliti dal progetto di massima. Per accedere al finanziamento, la soglia di reddito parte da un minimo di 21.000 euro annui (fascia superiore a quella dell'edilizia residenziale pubblica). Il Comune si fa garante della cooperativa per l'apertura di un mutuo agevolato, il finanziamento viene destinato al recupero degli alloggi e restituito a fine lavori attraverso il canone d'affitto. L'adesione al programma richiede all'abitante un impegno economico e di lavoro ben diverso dall'attribuzione di un alloggio nuovo seppur mal posizionato.

L'esperienza ha evidenziato chiaramente che l'autorecupero non si rivolge a coloro che vivono in estrema povertà, ma alla fascia di nuovi precari, presentandosi piuttosto come parte di una risposta ad una domanda a più ampia scala. L'impegno economico del pagamento del mutuo (dai 150 ai 300 euro mensili) può essere rispettato solamente da quelle famiglie che, pur ricadendo nella precarietà lavorativa, riescono ad avere una continuità economica all'interno della cooperativa.

Se la Legge Regionale promuoveva la partecipazione diretta dei soci attraverso la ristrutturazione in prima persona del proprio alloggio, il finanziamento era diretto all'acquisto dei materiali necessari alla costruzione degli alloggi. Nella stesura della legge purtroppo non è stato previsto nessun corso di preparazione dei futuri auto-recuperatori e la realtà ha visto delegare ad un'impresa esterna i lavori. Ma dov'è l'autorecupero? Questo cambio ha aumentato i costi, impoverendo l'esperienza dell'apprendimento pratico, semplificandosi in una modalità di accesso ad un finanziamento agevolato. La mancanza di un coordinatore unico di cantiere infine ha comportato una difficile gestione disgregando le competenze in tre differenti uffici (Dipartimento dei Lavori Pubblici e Periferia, Dipartimento emergenza abitativa, Dipartimento Casa e Assegnazioni). Gli anni sono passati e i finanziamenti si sono ridotti. L'adeguamento ad uso abitativo di edifici di un'epoca sperimentale richiede delle condizioni strutturali particolari capaci di far evolvere l'immobile in edificio residenziale. Ad aggravare, le valutazioni primarie si sono rilevate poco approfondite, dimostrando che gli edifici non si adattavano a quel tipo di cambio di destinazione d'uso.

L'autorecupero non si presenta come una forma di assegnazione di un alloggio a basso costo immediato, ma sicuramente è capace di coinvolgere le amministrazioni e i cittadini in forme innovative di rinnovo del patrimonio pubblico. Oggi a Roma si contano settantanove edifici occupati (marzo 2016)[15]: ex fabbriche, ex scuole, ex ospedali, ex magazzini, ex edifici militari, ecc.

Gran parte dei movimenti di lotta per la casa (Coordinamento di lotta per la casa, Blocchi Precari Metropolitani, Action e Comitato Obiettivo Casa, occupazioni anarchiche) propongono una nuova 'stagione' di autorecupero.

Nell'impossibilità di costruire nuove case destinate alla residenza pubblica, e reduci di esperienze come Tor Bella Monaca o il Corviale – che cercavano il superamento dell'emergenza e il contenimento del consumo di suolo – divenute esempio del fallimento della progettazione urbanistica tradizionale, l'autorecupero, ad oggi, si offre come un'alternativa possibile e praticabile,

---

[15] Fonte: Regione Lazio, Infrastrutture e Politiche Abitative.

se corretta dai suoi errori, così come affermano le persone coinvolte o le nuove ricerche sulla fattibilità dell'autorecupero[16].

La partecipazione degli abitanti non è necessariamente nel disegno degli alloggi, generando una falsa sostituzione dei ruoli, ma risiede nella comprensione materica di cosa si sta riutilizzando. Attraverso la comprensione dell'edificio e delle sue peculiarità è possibile stabilire la tecnologia più adatta, sia alla preesistenza sia alle capacità e potenzialità di lavoro della stessa cooperativa. La comprensione del patrimonio storico fa sì che la valorizzazione non passi attraverso una valutazione estetica o stilistica, ma piuttosto sia la ricerca di quella potenzialità spaziale e materiale volta al massimo riuso.

In Uruguay un'esperienza simile a quella romana è rappresentata dalle cooperative di mutuo aiuto in palazzi storici della città di Montevideo. Essa ha dimostrato non solo che tramite una formazione adeguata è possibile recuperare costruzioni di pregio in maniera creativa, ma soprattutto è divenuta un'occasione per professionalizzare persone (principalmente donne) che hanno emancipato la propria condizione avviando piccole imprese di ristrutturazione e garantendo un controllo gestionale della casa come proprietà collettiva[17]. Il soddisfacimento del problema casa non si risolve con un ricovero sicuro, ma è tanto più efficace quanto più è in grado di inserire i suoi abitanti nei servizi urbani: sanità, istruzione, lavoro, trasporti, ecc. Il primo passo necessario alla riproposizione di un programma di autorecupero è, senza dubbio, la revisione della legge, la quale, seppur interpretando uno spirito avanguardista e sperimentale, ha dimostrato avere una serie di lacune. Come sostiene l'architetto Antonello Sotgia, "la città è opera collettiva per eccellenza"[18].

Il processo condiviso induce quello scambio di saperi tecnico-culturali che innescano forme di consapevolezza del diritto alla città. L'intraprendenza nella creazione del *know-how* diviene il motore per l'ideazione di un immaginario collettivo.

Emanuela Di Felice

Bibliografia

Bianchi D., Zanchini E. (2011) *Ambiente Italia. Il consumo di suolo in Italia (Rapporto annuale di Legambiente elaborato dall'Istituto di Ricerche Ambiente Italia)*, Edizioni Ambiente, Milano.

Caritas (Ed.) (2010). *Osservatorio romano sulle migrazioni.* Settimo rapporto, Idos, Roma.

Caudo G. (2009) *Roma, il Lazio, il Centro Italia,* dossier Italia Nostra onlus

Cellamare C., (1999) *Culture e progetto del territorio. La questione territoriale,* Franco Angeli, Milano.

Clementi A., Perego F. (1983) (a cura di), *La metropoli spontanea. Il caso di Roma,* Dedalo, Bari.

Ferraro G. (1998) *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India*, Jaca Book, Milano.

FUCVAM (1999) *Cooperativismo de viviendas por ayuda mutua*, Montevideo.

FUCVAM (2006) *Genesis. Analisis sobre el protagonismo social y politico de FUCVAM,* Montevideo.

---

[16] Guarini M. R. (2016).

[17] Per un approfondimento: FUCVAM (2006; 1999) e le leggi uruguaiane Ley Nacional de Vivienda, no. 13.728 e Ley General de Cooperativas de Uruguay, n.18. 407, del 2008.

[18] Sotgia A. (2015).

Guarini M. R. (2016) *Self-renovation in Rome: Ex Ante, in Itinere and Ex Post Evaluation*, in Gervasi O., Murgante, B., Misra, S., et al. (a cura di) *Computational Science and Its Applications - ICCSA 2016, PT IV, Book Series: Lecture Notes in Computer Science*, vol. 9789, pp. 204-218.

Latouche S. (2018) *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.

Latouche S. (2011) "The architecture of well tempered environment - Un'armonia di strumenti integrati" in Marcetti C., Paba G., Pecoriello A.L., Solimano N. (a cura di) *Housing Frontline, inclusione sociale e processi di autocostruzione e autorecupero,* Firenze University Press.

Scandurra E., Attili G. (2013) *Pratiche di trasformazione dell'urbano,* Franco Angeli, Milano.

Sotgia A. (2015) "Roma si racconta con 'stupore': le parole della città e quelle dell'ingegnere" in *Roma Today*, 15 settembre, http://www.romatoday.it/blog/antonello-sotgia/raccontare-roma-antonello-sotgia.html, ultimo accesso dicembre 2017.

Zanfi F. (2008) *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva,* Bruno Mondadori, Milano.

Emanuela Di Felice

Architetto e Phd. È membro attivo del LAC (Laboratorio Arti Civiche) gruppo di ricerca interdisciplinare – attivo all'interno del Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre – che svolge attività di ricerca e azione in progetti di trasformazione collettiva e condivisa dell'ambiente costruito. È membro del collettivo artistico Ati-suffix con il quale ha partecipato alla creazione di installazioni in Italia, Turchia e Austria. Attualmente è borsista di post-dottorato in Urbanistica Contemporanea dell'UFPel (Universidade Federal de Pelotas), Rio Grande do Sul, Brasile.

LE ROY S.P.Q.R'DAM e.

Artista occupante.

https://myspace.com/leroy23_spqrdam

Questo articolo è stato originariamente concepito come intervento per la conferenza “Città immaginate. Riuso, sperimentazioni e nuove forme dell’abitare”, parte di una serie di iniziative svoltesi presso il centro sociale Astra 19 (Tufello, Roma) nella primavera del 2016.

L’intera raccolta degli interventi, trascritti, raccolti e revisionati in seguito, è archiviata nella pagina https://archive.org/details/Cittaimmaginate2016

Il testo è stato rivisto e pubblicato nel 2019 per i tipi di Manifestolibri all’interno della collana Territori.

Questo volume, curato da Marco Gissara, Maura Percoco ed Emilia Rosmini, è arricchito da ulteriori contenuti: un ampio apparato di immagini, comprendente un racconto fotografico di ZA2 sul patrimonio costruito dismesso romano in cerca di nuovi usi, un’indagine grafica sulle occupazioni studentesche romane e un dialogo conclusivo.

Nella pagina seguente, è possibile consultare l’indice completo del libro. Qui la pagina sul sito dell’editore www.manifestolibri.it/shopnew/product.php?id_product=816

Città immaginate. Riuso e nuove forme dell'abitare

a cura di Marco Gissara, Maura Percoco, Emilia Rosmini